

Lucio d'Alessandro

Prefazione

Penso davvero che l'Università Suor Orsola Benincasa abbia casa a Procida, abbia casa *anche* a Procida. Questo volume è solo uno dei numerosi prodotti della ricerca che i docenti della Facoltà di Lettere, oggi Dipartimento di Scienze Umanistiche, conducono ormai da anni sull'isola. Studi in ambito storico-letterario ma anche storico-architettonico e soprattutto archeologico, sulla Procida micenea. Mi riferisco alle campagne di scavi subacquei che, coordinate da Massimiliano Marazzi con la collaborazione di Carla Pepe (e con un apporto del compianto, autorevolissimo, Sebastiano Tusa), sono oggi raccontate, esposte e custodite nel Museo Civico diretto da Nicola Scotto di Carlo.

Senza tema di smentita, sono fiero di dire che siamo stati il primo ateneo a investire in ricerca su quest'area che per decenni continuava a restituire l'immagine di paesaggio naturalistico ma che invece andava studiata e raccontata anche nella unicità del suo patrimonio culturale materiale, con una stratificazione di tracce antropiche che, unite alle bellezze naturalistiche geologiche e marine, restituiscono i tratti di un "paesaggio" sempre più mosso e articolato, stratificatosi in millenni di storia e nella successione di diverse culture e civiltà. È anche da questo patrimonio che è nato il "racconto di Procida" che questo volume vuole percorrere.

In fondo, è partito anche da Procida il lavoro di ricerca e formazione in tema di Beni Culturali che, avviato alla fine degli anni Ottanta, vede oggi l'Università Suor Orsola Benincasa un punto di riferimento nazionale e internazionale. Non mi riferisco solo al primo Corso di Laurea in Beni Culturali di tutta l'Italia meridionale, mi riferisco alle iniziative di ricerca e progettazione finanziata in tema di diagnostica, conservazione e valorizzazione del patrimonio, materiale e immateriale. Penso al Corso Dottorale in Humanities and Technology, attivato nell'ormai lontano 2011; penso al Centro interdipartimentale di Ricerca Scienza Nuova, penso al Cluster nazionale in Tecnologie per i Beni Culturali Tiche; penso a numerose iniziative e reti di ricerca e progettazione che trovano il più recente frutto, in termini di formazione, nel Corso di Laurea Magistrale in Digital Humanities. Il percorso formativo dunque si è arricchito negli anni, an-

che con la Scuola di Specializzazione in Archeologia e con quella in Beni Storico-Artistici, o con la Laurea Magistrale abilitante in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali.

È emozionante, per me che lo dirigo, vedere quanto il nostro ateneo è rispettato nel Paese, di quanta stima goda anche presso gli altri enti e istituzioni di ricerca specializzati nel settore, non ultimo il Cnr del quale ho l'onore di essere vicepresidente. L'intuizione fondamentale che ci ha guidati, forse quella più nascosta e che ha dato più frutti, è che l'Università non potesse essere autoreferenziale. Ricordo da subito l'alleanza tra Suor Orsola e le sovrintendenze o le singole istituzioni museali. Oggi con Procida celebriamo facilmente un altro dei modi di essere di questa alleanza con il territorio; alleanza che allora non era consueta, non esisteva la "terza missione" eppure noi per questa strada ci siamo incamminati e siamo giunti in questa isola meravigliosa, scrigno di bellezze, di emozioni, di grida di dolore passato, ma anche di tante occasioni di sviluppo.

Decenni di investimenti e iniziative, di lavoro assiduo anche in tema di divulgazione, trovano in Procida uno dei fecondi nuclei genetici e testimoniano quanto le due prime missioni dell'Università, ricerca e formazione, siano strettamente congiunte alla cosiddetta Terza missione: territorio. A queste tre missioni ho voluto fortemente aggiungere una quarta, che mi piace intendere come "dimensione" oltre che "missione". Ed è quella che guarda ai nostri ragazzi, all'occupabilità dei più valenti giovani meridionali ai quali ci sforziamo di offrire eccellenza non solo in ambito di didattica e ricerca ma anche in termini di opportunità e occasioni.

E ai nostri ragazzi, infatti, che ho voluto fortemente dirigere ogni sforzo. E pensando al loro futuro che l'ateneo lavora quotidianamente con progetti di concreta, laicissima speranza. E questo volume sul racconto letterario di Procida, che si farà spero anche libro di testo, non fa che confermare questa instancabile tensione di lavoro e, propriamente, di cura. Questo lavoro fa bene a ciascuno di noi, ma speriamo che faccia bene anche all'isola e alle nuove generazioni.